

Con il suo primo « decreto » diffuso a La Paz

Il governo clandestino boliviano chiama alla resistenza popolare

I generali golpisti inviano in lontane guarnigioni gli ufficiali favorevoli al processo democratico - L'ex dittatore Banzer ha preso le distanze dalla giunta

LA PAZ — Il governo legittimo della Bolivia ha drammatizzato la clandestinità il suo primo « decreto » che è stato diffuso ieri l'altro per le vie della capitale. Il testo, stampato su volantini che recano l'emblema nazionale boliviano, annuncia che il governo « ristabilisce tutte le libertà politiche, sindacali e di stampa » e lancia un appello per la « resistenza nazionale e popolare contro il governo di distruzione nazionale ».

Tutto il Salvador senza corrente per uno sciopero degli elettrici

SAN SALVADOR — Uno sciopero di 1.500 lavoratori delle società elettriche di El Salvador ha praticamente bloccato l'erogazione di energia nel paese. Gli scioperanti chiedono la riassunzione di 60 lavoratori licenziati e la fine della repressione politica. Molte migliaia di abitanti sono anche rimasti senza acqua, a causa della mancanza di elettricità, che è prodotta ora solo da piccoli generatori a motore in dotazione a ospedali ed a qualche casa privata. Hector Recinos, segretario generale della federazione sindacale salvadoregna, ha detto: « Dimostreremo al mondo che la lotta dei lavoratori non sarà fermata dal governo del genocidio ». La federazione, che raggruppa 50 mila membri di una trentina di sindacati, ha bloccato ieri nove centrali elettriche. L'agitazione ha comunque effetti che vanno ben al di là del settore specifico, perché virtualmente tutte le attività economiche sono paralizzate.

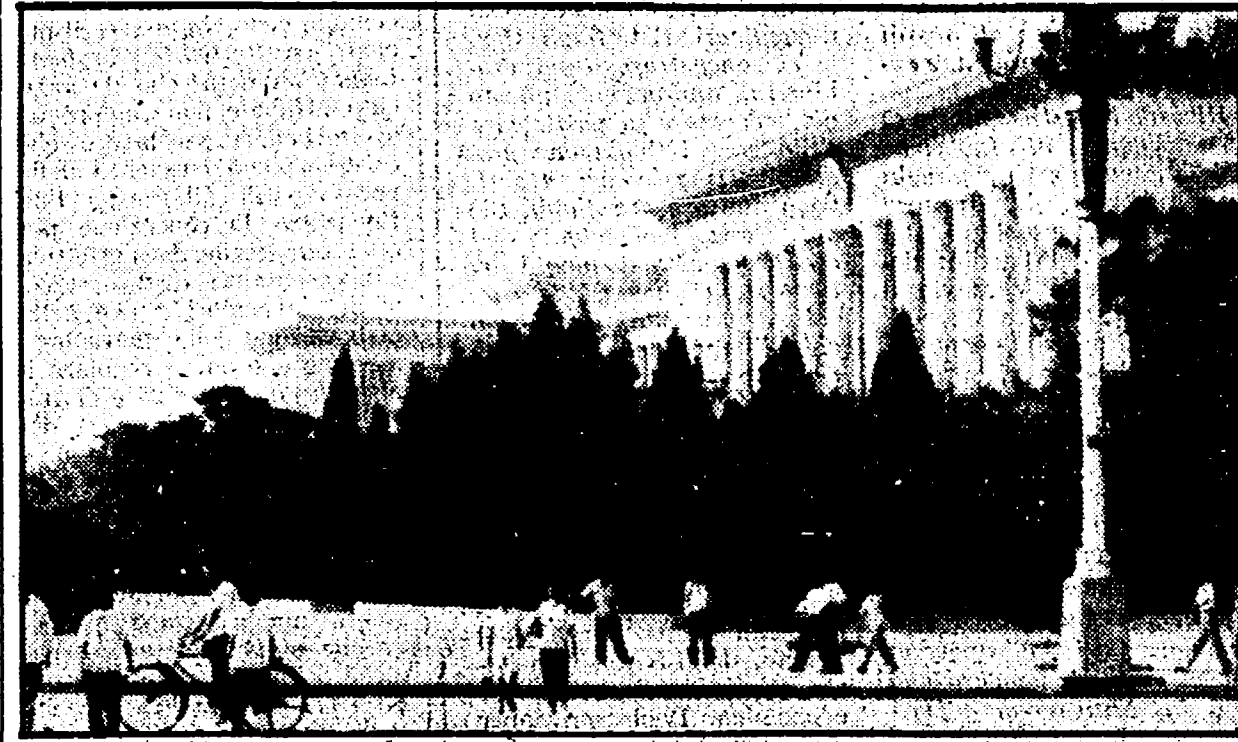
A Seul Chun si veste da civile per farsi eleggere presidente

SEUL — Mercoledì 27 agosto il generale Chun Doo Hwan, l'uomo forte del regime militare sud-coreano, si farà eleggere formalmente presidente della Repubblica in sostituzione del dimissionario Choi Kyu Hah. L'elezione avverrà ad opera dell'apposito collegio, formalmente denominato « conferenza nazionale per l'unificazione », composto da 2.450 grandi elettori. La votazione, senza alcun dibattito o campagna elettorale, avverrà in una palestra di Seul, sotto la vigilanza delle forze armate. Si tratta dunque di una pura e semplice formalità il cui esito è del tutto scontato. Oltretutto, ogni altro possibile concorrente alla massima carica è stato estromesso dalla vita politica ad opera dei militari, mentre il leader dell'opposizione Kim Dae Jung è stato trascinato davanti alla corte marziale con una serie di pretestuose accuse per le quali rischia la pena di morte. Nel 1971 Kim Dae Jung era stato alla soglia della vittoria nelle elezioni presidenziali. Ieri il generale Chun, in preparazione della sua elezione, ha compiuto il gesto demagogico di dimettersi formalmente dalle forze armate. In tal modo si potrà affermare che alla massima carica del Paese è stato eletto « un civile », ma tutti sanno che Chun mantiene di fatto il controllo della struttura militare, diretta da generali a lui fedeli. Ed in effetti ciò è apparso chiaro durante la « cerimonia » delle dimissioni, svoltasi al quartier generale della prima armata, quattro chilometri a sud della « zona smilitarizzata » fra le due Coree alla presenza del leader del governo — dei capi di stato maggiore delle tre armi e dei comandanti di tutte le principali unità dell'esercito. Alla presenza cioè degli uomini che, sotto la direzione di Chun, hanno imposto al Paese la legge marziale, massacrando gli insorti di Kwangju e gettando in carcere decine di migliaia di cittadini. In seguito all'occasione della massima onorificenza sud-coreana, la medaglia al merito militare, il generale Chun non ha risparmiato parole altisonanti, affermando: « È con determinazione irrevocabile e la coscienza di salvare la nazione che mi accingo a consacrare la mia vita alla creazione di una nuova storia e di un ordine nuovo ». Modestia a parte, un altro uomo « inviato dal destino », proprio quello, cioè, di cui il popolo coreano avrebbe volentieri fatto a meno.

Per i rapporti con Taiwan e sulla teoria delle « due Cine »

Bush non convince Deng Xiaoping sulle vere intenzioni di Reagan

PECHINO — Il candidato repubblicano alla vicepresidenza degli Stati Uniti George Bush è stato ricevuto ieri a Pechino dal vice primo ministro Deng Xiaoping, col quale ha avuto un colloquio definito « serio e franco » dall'agenzia Nuova Cina. I termini usati dall'agenzia sembrano indicare il persistere delle ombre create da alcune dichiarazioni del candidato repubblicano alla presidenza Ronald Reagan circa un ripristino di relazioni ufficiali con Taiwan. In vista della sua visita di tre giorni a Pechino, cominciata mercoledì scorso, Bush si era detto certo di poter riuscire a dissipare facilmente tali ombre, ma nel corso di una colazione offerta ieri dalla comunità americana con la partecipazione di diversi giornalisti, il candidato alla vicepresidenza per il partito repubblicano ha continuato a mantenersi nel vago circa i risultati del suo viaggio. Bush ha escluso che Reagan sia favorevole alla tesi delle « due Cine », ma in risposta alla domanda di un giornalista ha ammesso di « non sapere » se le sue spiegazioni abbiano convinto Deng Xiaoping. Ha tenuto comunque ad aggiungere che se i repubblicani vincessero le elezioni non farebbero « girare alla rovescia l'orologio della storia » nelle relazioni con la Cina, né tenterebbero di istituire un ufficio di collegamento governativo a Taiwan. Reagan, secondo il candidato alla vicepresidenza, intende attenersi alla legislazione parlamentare « in base alla quale gli Stati Uniti possono avere soltanto relazioni non governative » con l'isola. Bush ha anche parlato a lungo dell'Unione Sovietica e, in un evidente tentativo di ottenere l'approvazione cinese almeno su questo punto, ha definito « egemonista » la politica perseguita al Cremlino.



Da ieri la Tiananmen è senza ritratti

PECHINO — Da ieri mattina non ci sono più sulla piazza Tiananmen di Pechino i quattro grandi ritratti dei « maestri della rivoluzione », vale a dire Marx, Engels, Lenin e Stalin. I grandi ritratti sono stati rimossi nella notte. All'inizio del mese erano stati rimossi anche tre dei quattro ritratti di Mao Tse-tung che ornano la piazza. I lavori di rimozione dei quattro ritratti erano cominciati giovedì pomeriggio, ma erano stati poco dopo sospesi forse per l'afflusso di una piccola folla di curiosi e fotografi stranieri. Ripresi nella notte, sono stati rapidamente portati a termine e ieri mattina i ritratti erano del tutto scomparsi. L'agenzia « Nuova Cina », nel dare notizia del fatto, ha scritto che la esaltazione iconografica dei leaders, come se fossero idoli, è una « mancanza di dignità politica », non degna di un « autentico partito comunista ». L'agenzia afferma però che tutte le immagini potranno essere rimosse « in caso di necessità », ad esempio in occasione di particolari feste o celebrazioni. Nelle foto: la Tiananmen prima e dopo la rimozione dei ritratti.

Per la base aeronavale

Accordo USA-Somalia per Berbera

Un'intesa che pone interrogativi - Rischi di allargamento della crisi nel Medio Oriente

« Dopo un'altalena » durata quasi un anno USA e Somalia hanno trovato l'accordo. Il governo di Mogadiscio ha concesso a quello di Washington l'uso della base aeronavale di Berbera. Lo hanno reso noti ieri fonti ufficiali americane. L'ultima fase dei negoziati tra Stati Uniti e Somalia era iniziata martedì scorso al Dipartimento di Stato tra il consigliere per la sicurezza nazionale del presidente somalo, generale Ahmed Suleiman Abdullah, e il segretario di Stato aggiunto americano per gli affari africani Richard Moose che hanno siglato il testo dell'accordo. La lunga e difficile trattativa si era più volte incagliata e sembrava addirittura fallita. Dichiarazioni in questo senso erano state rilasciate sia dal Pentagono che dal ministro degli esteri somalo, Giama Barre. Da parte americana si spiegava il fallimento con le « eccessive » richieste somale, cioè aiuti militari per un miliardo di dollari e appoggio alle rivendicazioni sull'Ogaden. Si offrirono invece aiuti per 40 milioni di dollari e armamenti unicamente difensivi. Non sono noti i termini dell'accordo appena siglato. Con questo accordo gli USA completano il loro disegno, annunciato dopo le crisi iraniana e afgana, di creare basi nella regione (Berbera, Mombasa e Oman, oltre a quelle già esistenti, prima fra tutte Diego Garcia) per rendere operativa una « forza di rapido impiego » di almeno centomila uomini. Non solo, ma entrano in un'area, quella del Corno d'Africa, che appaia due anni fa, all'epoca della guerra dell'Ogaden, spiccava invece per la loro assenza. Sia l'Etiopia che la Somalia erano infatti alleate dell'URSS. Inutile sottolineare il pericolo che potrebbe rappresentare la contiguità fisica, in un momento di crisi internazionale come questo, delle armi americane (Somalia) e sovietiche (Etiopia). Sorge a questo punto l'interrogativo se la crisi mediorientale, che negli ultimi due anni si è estesa verso nord-est fino a comprendere l'Iran e l'Afghanistan, non rischi ora di allargarsi anche verso sud-ovest. Va detto tuttavia che Washington ha sì interesse a scalzare le posizioni dell'Etiopia sua antica alleata, ma non mostra, né lo ha mostrato nel passato, interesse alcuno a sostenere l'irredentismo somalo e a modificare le frontiere regionali. Sono infatti frontiere che gli USA e le altre potenze occidentali hanno voluto negli anni della decolonizzazione. Paradossalmente, quindi, ad Addis Abeba un inserimento americano in Somalia potrebbe addirittura apparire come un fattore di moderazione di fronte alla questione ogadeniana. Guido Bimbi

Era stata annunciata dalla radio falangista di Beirut

Smentita l'uccisione di ostaggi USA

Secondo l'emittente, cinque americani avrebbero perso la vita in un tentativo di fuga — Messa a punto del governo e degli studenti — Al bando in Kuzestan le organizzazioni di sinistra

TEHERAN — Il ministero degli esteri iraniano e gli studenti islamici che occupano l'ambasciata americana hanno formalmente smentito la notizia, diffusa ieri mattina, secondo cui cinque degli ostaggi americani sarebbero stati uccisi durante un tentativo di fuga. La notizia era stata data dalla radio di Beirut « Voce del Libano », che è l'emittente del partito falangista, non nuova alla diffusione di notizie errate e provocatorie. Ed era stata subito ripresa dalle agenzie internazionali di stampa. Secondo la radio falangista, i cinque ostaggi sarebbero riusciti a praticare un buco nel muro della stanza in cui erano detenuti, ma sarebbero poi stati uccisi mentre cercavano di superare il muro di cinta. Il fatto sarebbe avvenuto nell'ambasciata USA di Teheran, dove alcuni degli ostaggi sarebbero ancora rinchiusi (come si è, dopo il blitz fallito dell'aprile scorso i 52 ostaggi sono stati suddivisi in varie città del paese). Interrogati dal corrispondente dell'ANSA a Beirut, i responsabili della « Voce del Libano » hanno detto di avere appreso la notizia giovedì sera da « fonti diplomatiche arabe a Beirut », e di averla diffusa ieri mattina « dopo averci attentamente ascoltata ». Le smentite tuttavia non hanno tardato ad arrivare. Per primo un portavoce del ministero degli esteri iraniano ha dichiarato: « Ho appena parlato con gli studenti che si trovano all'ambasciata americana e sono autorizzato a dire che in questa notizia non vi è alcun fondamento di verità ». Più tardi gli stessi studenti islamici hanno fatto una analoga dichiarazione all'agenzia di stampa Reuters. Smentite sono venute anche dal gabinetto del presidente iraniano Abolhasan Bani Sadr, dal Dipartimento di Stato americano (che ha detto di « non avere alcuna informazione circa l'eventuale morte di alcuni ostaggi ») e dal ministero degli esteri della Svizzera, il paese che attualmente cura gli interessi americani in Iran.

Concluso il vertice dei socialisti sud-europei

CORFU — Si sono conclusi a Corfu i lavori del vertice dei partiti socialisti del sud Europa, promosso dal movimento socialista panellenico di Andrea Papandreu. Alla riunione hanno partecipato, oltre allo stesso Papandreu, i segretari dei partiti socialisti italiani, Bettino Craxi, portoghese, Mario Soares, spagnolo, Felipe Gonzalez, e Charles Hernu in rappresentanza del segretario del partito socialista francese, François Mitterrand. I cinque leaders hanno deciso di rendere periodici i loro incontri; il prossimo si svolgerà a Lisbona. La riunione è stata la prima del genere che si sia svolta in Grecia e con la partecipazione attiva del movimento di Papandreu. I leaders socialisti hanno discusso sui fatti di Polonia, sul problema del terrorismo in Europa e nel Mediterraneo, sulle situazioni interne nei rispettivi Paesi, sui problemi che stanno di fronte alla regione sud dell'Europa come regione mediterranea, teatro di tensioni e di crisi pericolose per la pace in Europa e nel mondo. C'è stato anche uno scambio di informazioni sui rapporti con i partiti comunisti dei rispettivi Paesi.

Sostituiti dai dirigenti di Kabul quattro governatori provinciali

KABUL — Il governo afgano ha ieri annunciato la sostituzione di numerosi governatori provinciali oltre a una serie di misure analoghe riguardanti le amministrazioni del commercio, della giustizia e dei trasporti. In particolare sono stati sostituiti i governatori delle province di Farjhab, Badakhshan, Baghian e Laghman. Il governo di Babrak Karmal ha anche adottato una serie di provvedimenti a favore degli agricoltori. Sarà facilitato il credito e i contadini verranno aiutati a riunirsi in cooperative e altre forme associative. Secondo radio Kabul — che ha dato notizia di queste misure — il consiglio dei ministri ha incaricato i ministri degli Interni e della Difesa di prendere le misure di sicurezza necessarie per garantire il successo del programma di distribuzione dei fertilizzanti. In precedenza le autorità afgane avevano annunciato la creazione di comitati di resistenza composti da volontari, con il compito di appoggiare le forze armate nella lotta contro i ribelli. A Nuova Delhi è stata diffusa la notizia che tre personalità afgane sono state arrestate mentre si accingevano a fuggire dal paese. Si tratta, secondo queste informazioni, di Abdul Samad Ghous, già vice ministro degli esteri nel governo rovesciato nel 1978, di Khaid-Mohammad Afsar, presidente di una facoltà dell'università di Kabul, e di Abdul Asad Roshidi, direttore generale al ministero per la pianificazione. Le accuse lanciate ieri dal governo afgano agli USA, alla Cina e al Pakistan, come fomentatori del « berlusconismo » antigovernativo in Afghanistan, sono state riprese ieri dalla « Pravda » di Mosca, la quale afferma che « l'aggressione armata continua e si intensifica l'exportazione della violenza nei confronti di un popolo che ha deciso di diventare padrone del proprio destino ».

Advertisement for Biancosarti aperitif. Text: 'l'aperitivo vigoroso BIANCOSARTI mette il fuoco nelle vene'. Includes an image of a glass of aperitif and a bottle of Biancosarti.